Sport, etica e fede
Ugo Poletti
Camillo Ruini
Salvatore Boccaccio

Torniamo sul convegno omonimo organizzato dalla CEI nello scorso novembre. Lo facciamo per offrirvi tre interventi importanti che debbono diventare strumenti quotidiani della nostra attività educativa. Un mini-inserto da staccare e conservare.

Una pastorale per lo sport
Poletti Ugo

Sono lieto di aprire i lavori del convegno nazionale "Sport, etica e fede per lo sviluppo della società italiana", promosso dall'Ufficio della Conferenza episcopale italiana, competente per la pastorale del tempo libero, turismo e sport.
Questo convegno si colloca nel tempo di preparazione alle prossime competizioni per le finali del campionato di calcio che il nostro Paese ospita, nel tradizionale stile di cordialità che ci contraddistingue, con particolare impegno di risorse umane, culturali e finanziarie.
Tutti ci auguriamo che tale avvenimento possa rappresentare una felice occasione di interscambio a livello mondiale, promuova la conoscenza e la stima reciproca e si svolga all'insegna della lealtà, della correttezza, della fraternità e solidarietà umana, rifuggendo da qualsiasi atteggiamento di violenza.
L'attenzione della Chiesa verso i prossimi campionati mondiali non può e non deve impedire però una visione più ampia e lungimirante. Essa guarda e considera lo sport nella sua complessa fenomenologia che coinvolge milioni di persone, famiglie, larghi strati della società, istituzioni e varie realtà associative. La diffusione enorme dello sport nel nostro Paese sta ad indicare una crescita di consapevolezza personale nel gestire il proprio corpo in funzione della qualità della vita e nell'identificare nuove istanze sociali e culturali finalizzate alla migliore fruizione del tempo libero.
In una società complessa come la nostra, nella quale molte capacità fisiche e anche psichiche troppo sovente vengono lasciate inerti a causa dello stile di vita imposto dal genere e dai ritmi di lavoro, lo sport rappresenta una possibilità di umanizzazione e di elevazione morale.
Perché la pratica dello sport si diffonda stabilmente e sviluppi le sue migliori potenzialità, deve esprimersi e quasi solidificarsi in un'adeguata cultura di valori sociali e morali. Questa osservazione ha un significato generale per tutte le età dell'uomo, ma si applica con più forza e con più pertinenza pedagogica alle generazioni che maggiormente sono esposte ai cambiamenti socio-culturali in atto ed esperimentano più rilevanti difficoltà di assestamento psicologico. Soprattutto nei confronti dei giovani la sollecitudine educativa è chiamata ad esprimersi attraverso lo sport nel senso della formazione umana globale, ed anche in quello della prevenzione, di fronte alle molteplici insidie presenti nell'attuale società.

Non fa quindi meraviglia che la presenza della Chiesa italiana nella società civile da molto tempo sia caratterizzata da un impegno continuo nel mondo dello sport. La Chiesa promuove attività sportive in un contesto di evangelizzazione, tenendo presente l'obiettivo della maturazione integrale della persona. Tale impegno viene convalidato da competenze specifiche idonee a qualificare lo sforzo atletico non fine a se stesso, ma all'interno di un itinerario temprante carattere e istintività, coordinando le doti fisiche e psichiche con le virtù morali e spirituali. Si costruisce così gradualmente e con serenità una personalità forte ed equilibrata, capace di affrontare la vita. L'intenzione ultima è di sostenere e garantire la completezza dell'essere uomo, sia sotto il profilo della corporeità sia sotto il profilo dell'intelligenza e della coscienza morale religiosa, secondo il principio dell'unità dell'essere umano, imprescindibile nella visione dell'antropologia cristiana.
Con l'ausilio intelligente e generoso di tanti suoi organismi e associazioni, la Chiesa può affermare di aver molto operato per la promozione qualitativa e quantitativa dello sport nel nostro Paese: ha saputo essere una grande educatrice di uomini e donne di sport e continua ad esserlo, perché riconosce nello sport "una palestra di virtù, una scuola di interiore equilibrio e di esteriore controllo, una introduzione alle conquiste più vere e durature" (Giovanni Paolo II, Discorso al CONI, 20.12.1979).
L'interesse precipuo della Chiesa nel suo rapporto con lo sport va comunque oltre l'orizzonte, pur importante, dei valori umani. E' la prospettiva di una Chiesa missionaria, che vuole essere sempre più capace di evangelizzazione degli uomini del nostro tempo, andando sui luoghi della loro vita, cogliendo tutte le opportunità che di volta in volta si presentano. E' la Chiesa che nulla lascia di intentato per dare a ogni uomo e a ogni donna un segno di speranza.
Attraverso lo sport la Chiesa vuole inculcare quella "magnifica disciplina spirituale" di cui parlava Paolo VI (30 maggio 1964), che infonde negli atleti "vigore e nobiltà" e predispone a trasformare le grettezze e le debolezze quotidiane, che non mancano neppure nello sport, in più elevate attitudini di comportamento, degne di una personalità ben formata.
La Chiesa si adopera quindi per istituire una "pastorale dello sport", all'interno del cammino di fede e del conseguente impegno sociale proprio dei cristiani laici, favorendo iniziative che da un lato formino nuove competenze professionali e dall'altro diano impulso ad uno sport veramente umano e caratterizzato da una dimensione etica ricca di valori autenticamente cristiani.
La nostra società ha bisogno di qualcosa di più di quello che può essere un campo sportivo o una bella palestra. Ha bisogno di spiritualità, di valori trascendenti la pura cultura dei beni materiali, ha bisogno di beni che vadano oltre la consumazione immediata ed edonistica.
Ancora Paolo VI (discorso del 30.5.1964) ha una parola che mi piace qui ricordare: lo sport "è un simbolo della realtà spirituale che costituisce la trama nascosta, ma essenziale, della nostra vita; la vita è uno sforzo, la vita è una gara, la vita è un rischio, la vita è una corsa, la vita è una speranza verso un traguardo". Anche sotto questo profilo lo sport può davvero garantire ad essa il raggiungimento di fini superiori, non immediatamente riconducibili ai pur lodevoli risultati agonistici. Lo sport non è il fine dell'uomo, ma un valido strumento per raggiungerlo in modo adeguato.
Per queste ragioni la Chiesa promuove lo sport e collabora, nel rispetto delle competenze delle autonomie istituzionali, con tutti che perseguono le medesime finalità generali a vantaggio della gente e in particolare dei giovani. La Chiesa ha qualcosa da offrire. Essa desidera dare un contributo all'autentica umanizzazione dello sport e, attraverso lo sport, con gli strumenti propri, favorire il bene comune dell'intera società del nostro Paese. Infatti un'appropriata "dimensione

sportiva" della vita solleva il carico emotivo che spesso si accumula sui nostri sistemi reattivi e allarga in orizzonti più sopportabili la convivenza e la socializzazione. La Chiesa ne è cosciente e perciò incoraggia l'utilizzo dello sport come luogo e tempo di ritrovata armonia.
Ci auguriamo che questo convegno nazionale, che si celebra in prossimità di un avvenimento tanto atteso come sono i campionati mondiali di calcio, possa esprimere un rinnovato slancio di impegno e di creatività educativa nell'esercizio della proposta di attività sportive; possa altresì comunicare alle masse degli sportivi messaggi di fraternità, di solidarietà e di riconciliazione, nel clima disteso della gioia e della festa; possa infine servire da stimolo alla "comunità sportiva" italiana perché trovi la forza ideale sufficiente a creare condizioni favorevoli per una pratica sportiva a misura dei bisogni dell'uomo e per uno sport liberato da tutti gli eccessi che possono farlo degenerare.
Con questo augurio do' inizio ai lavori del convegno.

Un compito di evangelizzazione
Ruini Camillo

Vorrei fare una conclusione di ordine generale, prima di andare tutti insieme ad ascoltare la parola del Papa.
In queste giornate abbiamo ascoltato molte relazioni interessanti, abbiamo potuto dibattere su temi che ci vedono - a nostra volta - interessati e anche impegnati.
Adesso vorrei, brevemente, raccogliere qualche idea, da un convegno che mi pare riuscito, al di là di quelle che erano le mie previsioni. Parto dai mondiali di calcio, di cui si è parlato molto questa mattina.
I mondiali si svolgeranno in Italia e qui a Roma avranno il loro principale punto di riferimento. Per il fatto stesso che abbiano luogo in questo nostro Paese, e in particolare in questa città, si inseriscono nel nostro contesto, nelle esigenze, nelle opportunità e anche nelle difficoltà che una società come quella italiana offre.
Sappiamo bene che Roma è un simbolo non solo per il nostro Paese ma per il mondo intero; e se in tempi passati è stata simbolo di una grandissima civiltà, oggi, in particolare, è simbolo della fede cristiana, del mondo cattolico, della Chiesa cattolica.
Questo è stato uno dei motivi per i quali la Conferenza episcopale italiana ha ritenuto, in questa occasione dei mondiali, di avere una presenza un po' insolita, una presenza che ha sorpreso, almeno in parte, anche la stampa e che è stata commentata in termini favorevoli, positivi.
Vorrei ringraziare gli organi di stampa, i giornalisti, gli operatori televisivi che sono stati benevoli con noi. Tante volte c'è qualche lamento da parte della Chiesa e quindi è giusto, almeno qualche volta, esprimersi anche in termini di ringraziamento e di cordialità.
Vorrei tentare ora una brevissima riflessione conclusiva sulle parole del convegno (le cinque parole sport, etica, fede, sviluppo, società italiana), cominciando dalla prima che è la parola sport.
Su questa non ho bisogno di intrattenermi molto, perché voi siete certo più competenti di me, anche se pure io rivendico - modestamente - la mia competenza di vecchio appassionato. So bene, inoltre, quanto al di là della competenza, ci sia, da parte vostra, impegno e operosità in questo settore.

Tuffi noi vogliamo che lo sport sia vissuto il più possibile in maniera pulita, in maniera bella e, giustamente, ci lamentiamo di fronte ad atteggiamenti individuali e collettivi di minore correttezza o di minore onestà.
Da qui l'importanza del secondo termine, sport chiama etica.
L'etica è una parola impegnativa che esprime un bisogno diffuso, un bisogno di onestà, di sincerità, di professionalità vera, di solidarietà e anche di libertà.
Il vastissimo mondo dello sport deve essere segnato e, vorrei dire, illuminato da uno stile etico senza il quale - fatalmente - anche il mondo dello sport, come quello dell'economia, come quello della politica, come quello del giornalismo, come quello della cultura, decade. Decade nella mancanza di sportività, nell'arrivismo a tutti i costi, talvolta nell'imbroglio o, altre volte, nella violenza.
Senza questo richiamo all'etica lo sport non consegue il frutto principale, quello al quale dovremmo tendere tutti, che non è soltanto il successo, ma è un'autentica elevazione umana.
A sua volta credo di poter dire che l'etica chiama la fede, quando meno se va in cerca di un fondamento forte e non effimero.
Allora l'etica trova il suo punto di riferimento essenziale in questa terza parola che abbiamo voluto fosse esplicita nel convegno, cioè la parola fede.
La fede cristiana, coerentemente vissuta, permette infatti di avere anche nello sport quello stile di moralità che tutti vogliamo e che consente agli sportivi di vivere la loro attività con un atteggiamento libero e con intenzioni non superficiali, ma costruttive di sé, costruttive delle relazioni di gruppo e con conseguenze positive anche per la società.
Lo sport dà molto in positivo alla società, e può dare ancora di più. Sotto questo profilo vorrei che superassimo atteggiamenti ipercritici verso lo sport stesso. Certamente lo sport ha dei problemi, dei limiti, dei difetti, però il contributo complessivo che dà alla società mi sembra anche oggi altamente positivo.
La fede cristiana non solo non è lontana dallo sport, ma è capace di renderlo più vero e maggiormente in grado di procurare quello sviluppo umano - ecco la quarta parola del convegno - che, in ultima analisi, è lo scopo di tutta l'attività sportiva.
Lo sviluppo dei singoli è certamente via essenziale e insostituibile, anche se non unica, per un innalzamento di tutto il contesto sociale nel quale vivono gli sportivi. Siamo così già alla quinta parola di riferimento, la società italiana.
E' intenzione di tutti noi qui presenti, ed è anche un preciso impegno per la CEI, contribuire affinché questa nostra società sia sempre più umana, più onesta, più pacifica, diciamo più contenta di vivere e, permettetemi di dirlo in termini molto espliciti, anche più cristiana.
Sappiamo bene come anche lo sport offra notevoli possibilità per arrivare a questo traguardo, certamente più arduo, per tutti noi, di qualsiasi traguardo sportivo.
Si tratta, in fondo, di assegnare anche allo sport, o meglio ai cristiani che vivono nello sport, un compito di evangelizzazione, di essere testimoni del Vangelo, di essere persone al contatto con le quali si prende quasi il contagio delle fede cristiana.
Certo, con strumenti e con modalità proprie, adatte al mondo dello sport, capaci in concreto, però, di far giungere il nostro messaggio a tante persone che, diversamente, sarebbero meno raggiungibili.
Mi auguro che il convegno possa essere utile a tutti per la comprensione e per la realizzazione di queste finalità essenziali.

Del resto il fatto stesso che i giornali ne abbiano parlato, che abbiano accostato Chiesa e sport, è un passo verso questa inculturazione della fede nella mentalità sportiva.
Permettetemi ora di indicare, sempre molto brevemente, alcune linee essenziali di impegno sulle quali ci possiamo ritrovare e per le quali la CEI intende lavorare nel prossimo futuro.
Anzitutto la pratica di una pedagogia associativa nelle grandi organizzazioni e nelle singole società e squadre che abbia, come primo punto di riferimento, il servizio alla persona umana.
Questo è un obiettivo che dovrebbe essere veramente comune e che comporta degli orientamenti culturali e dei comportamenti che facciano riferimento ai valori morali. Le associazioni sportive cattoliche dovranno fare riferimento anche e particolarmente alla visione cristiana dell'uomo, della società, della vita, quindi anche dello sport.
Altro obiettivo irrinunciabile è una concreta libertà associativa: ciò richiede di comprendere il ruolo e di favorire la sopravvivenza, anzi il consolidamento e la crescita, di quelle realtà che non hanno e non devono avere finalità economico-spettacolari, ma di iniziazione sportiva e, insieme, di educazione e formazione umana e morale.
Questo per il bene del nostro sport e anche per il bene del nostro Paese.
Terminata la parte ufficiale, vorrei dire ancora qualche parola più confidenziale e personale, una parola di fiducia e di sdrammatizzazione, un po' di sana ironia, da parte di un vecchio tifoso che ha vissuto in prima persona le emozioni tipiche dei tifosi e che ha molti ricordi in merito.
Questo mi induce a non essere troppo critico verso la passione sportiva ricordando, appunto, quello che ho provato io da ragazzo.
Concludo con un grazie a tutti voi, grazie a coloro che hanno contribuito, sia giovedì pomeriggio, sia ieri che questa mattina con le loro parole, al buon esito, alla qualificazione di questo convegno, grazie in modo particolarissimo a mons. Salvatore Boccaccio che ha esordito in questo campo dello sport come un professionista sperimentato.
Grazie a don Carlo Mazza che è stato qualificato dal Corriere della sera di ieri come direttore tecnico della CEI! Credo che questo titolo non glielo toglierà più nessuno nell'ambito della nostra segreteria generale.
Grazie a lui, perché è stato lui ad avere l'idea di questo convegno, a superare quel tanto di scetticismo che si cristallizza sempre davanti alle cose nuove, e poi è stato ancora lui che lo ha organizzato con molta intelligenza e con altrettanta determinazione. Quindi possiamo dire che don Carlo ha già vinto i suoi mondiali!
Grazie a tutti e andiamo dal Papa.

No allo smarrimento dei valori
Boccaccio Salvatore

"Sport, etica e fede per lo sviluppo della società", il convegno voluto dalla Chiesa italiana, vuole sottolineare - nella prospettiva dell'evangelizzazione - l'attenzione della Chiesa allo sport e vuole contribuire ad una rinnovata presa di coscienza dei valori che devono presiedere all'esercizio dell'attività sportiva.
Lo sport in Italia è divenuto un fenomeno di grande rilevanza grazie all'opera dell'associazionismo sportivo e delle altre agenzie tipo enti pubblici, grandi imprenditori, massmedia... Ciascuno di questi agenti ha certamente operato per la diffusione dello sport ma lo ha fatto a partire dai propri

interessi e dalle proprie logiche determinando così valenze diversificate, difficilmente riconducibili ad unità.
Essenzialmente si riscontrano due grandi tendenze anche se non separabili nettamente tra di loro. Da un lato lo sport caratterizzato dai contenuti propri di impresa in cui è predominante il successo, il risultato, l'evento spettacolarizzato; dall'altro l'esperienza associativa che valorizza le molteplici potenzialità di espressione di ciascuno e più attenta alla dimensione educativa e dell'impegno di gratuità e solidarietà.
E' sempre più evidente l'intreccio economia/sport. Il mercato orienta con forza tutti gli aspetti delle attività sportive: dai modelli culturali e organizzativi a quelli della ricerca e dell'informazione. E' il mercato che in ultima analisi crea le domande e le risposte ai bisogni sociali dello sport e impone il "consumo" dei propri modelli e stili di vita.
Emerge così l'individualismo esasperato; la competitività diviene conflittualità; la partecipazione cede il posto alla conquista e allo scontro... anche il linguaggio spesso appare come una straordinaria metafora di guerra, quasi una trasposizione di inconsce violenze...
Il problema non è certamente demonizzare il mercato; è invece molto più in profondità ed esige maggior impegno, quello di un suo orientamento a favore di un'etica del progresso solidale e quindi non più in senso economistico.
In questa direzione si pensi soltanto al fatto che ancora non sono stati rimossi tutti gli impedimenti che fanno della pratica sportiva un diritto negato a molti. Coloro che sono ultimi nella vita e nella storia spesso non sono previsti nello scenario sportivo "ufficiale": i dodici milioni di giovani che in Italia fanno sport non arriveranno mai all'interesse che può costruire per loro impianti, opere, servizi adeguati... Ciò è altrettanto vero anche per gli anziani, i disabili, i terzomondiali, i poveri che non possono conoscere spesso le possibilità di "redenzione" offerte dallo sport. Il papa Giovanni Paolo II, parlando al giubileo degli sportivi, ha definito lo sport come "atteggiamento di riscatto e di elevazione: in una parola di redenzione".
Per questo è attuale per la Chiesa italiana interrogarsi su come far crescere solidarietà e promozione della persona attraverso lo sport in un'occasione come i mondiali di calcio. E' la preoccupazione di evangelizzare che muove la Chiesa e determina le sue scelte: Primo, il Vangelo! La Chiesa sa di avere una parola da dire e, nella sua fede, sa che questa parola le viene da Dio che ama l'uomo e lo vuole persona realizzata.
Del resto la comunità dei credenti non ha scoperto lo sport in occasione dei mondiali '90. Anzi a partire dalla fine dell'800 è stata tra coloro che hanno colto subito il valore educativo della pratica sportiva favorendone lo sviluppo soprattutto tra le giovani generazioni. (Basta pensare a don Bosco e alla costituzione degli oratori).
Oggi a maggior ragione la Chiesa è impegnata a far emergere e consolidare i valori e la prassi della solidarietà e della promozione umana in un mondo, quello sportivo, percorso da molte preoccupanti tensioni: lo sport "che è gioia di vivere, desiderio di esprimersi in libertà, tensione a realizzare se stessi attraverso l'impegno personale, l'incontro e il confronto con gli altri, il rapporto con la natura e l'ambiente sociale" (manifesto dello sport al giubileo degli sportivi il 12.4.84) si tramuta purtroppo con molta frequenza solo occasione di profitto e in luogo violento, segno di un malessere ed esemplificazione dello smarrimento dei valori.
Il convegno accoglie positivamente queste sfide nella tensione a ritrovare con gli uomini di buona volontà la capacità di saper coniugare sportività e vita quotidiana, spiritualità e viluppo della

persona, società per uomo e sport... La domanda di etica che il Convegno si pone risponde a questa esigenza.
Il convegno guarda con simpatia e fiducia l'associazionismo sportivo, riconoscendogli tutte le potenzialità e le forze per risolvere le contraddizioni a patto che rilanci la pratica sportiva come "espressione della ricchezza dell'essere, ben più valida e apprezzabile dell'avere, e quindi ben al di sopra delle dure leggi della produzione e del consumo ed ogni altra considerazione puramente utilitaristica ed edonistica della vita" come si esprime il Papa nel messaggio dell'84 al giubileo degli sportivi.
Mi piace sottolineare che il concilio ha parlato dello sport inquadrandolo nel suo grande discorso dei rapporti Chiesa/mondo e lo ha intuito nel settore della cultura (Gaudium et spes, 61), cioè in quell'ambito in cui si evidenzia la capacità interpretativa della vita, della persona, delle relazioni. Il concilio chiede che lo sport "affini lo spirito dell'uomo, consenta alla comunità umana di arricchirsi con la reciproca conoscenza, aiuti a mantenere l'equilibrio dello sport, favorisca lo stabilirsi delle fraterne relazioni fra gli uomini di tutte le condizioni, di tutte le nazioni o stirpi diverse.
Al contempo, proprio questa stima del concilio per il fattore sport chiede ai cristiani di collaborare e di impegnarsi seriamente affinché queste mete di rispetto della persona e dei suoi valori vengano raggiunte e realizzate.
Nascono da queste sollecitazioni le ricerche del convegno nelle sue articolate relazioni: mi soffermo in modo particolare su due piste che mi sembrano affascinanti e irrinunciabili.
Una prima indicazione: una cultura dello sport fondata sul primato della persona umana; sport al servizio dell'uomo e non l'uomo al servizio dello sport. Il primato si deve tradurre concretamente sulla priorità della persona in ordine alle scelte socio-culturali, morali... che si devono compiere quando nella pratica le politiche dello sport contrastano con i valori fondamentali dell'uomo o minacciano l'integrità psicofisica degli atleti o si oppongono ai superiori valori della convivenza civile, della pace...
Una seconda indicazione: un'appassionata ricerca di come promuovere la spiritualità dell'uomo sportivo intesa non come la sua capacità di "recitare preghiere" o compiere gesti rituali, ma di come si possa intuire un itinerario pedagogico attraverso la disciplina e l'esigenza della palestra sportiva. San Paolo, da fine educatore, riusciva a trasferire - nel suo progetto educativo - l'impegno dell'atleta, parafrasando tutti i suoi passaggi di allenamento sportivo, in altrettanti passaggi per la formazione dell'uomo nuovo, quello interiore, capace di amare, creare solidarietà, pace, fraternità... insomma un uomo capace di saper disciplinare con i propri muscoli anche il carattere". (cf l *Cor* 9,24-27).
Infine - concludendo - non credo che sfugga, parlando di mondiali a Roma e nelle altre undici città ove si svolgeranno i campionati, il senso e il significato di una Chiesa che accoglie:
- si pensi al discorso ecumenico, est/ovest, il confronto liturgico...
- si pensi all'esigenza di strutture capaci di accoglienza (messe, celebrazioni, confessioni in lingua)...
- si pensi all'incontro di giovani delle più disparate esperienze soprattutto dopo e in ordine alle recenti mutazioni politico culturali...
- si pensi all'occasione offerta di promuovere esperienze autentiche di fraternità, accoglienza, gratuità: Taizé, Santiago de Compostela ci hanno insegnato di cosa sono capaci i giovani...
- si pensi... il convegno è anche raccolta di proposte e intuizioni.